UNA DECISIONE CHE VA CONTRO LE LINEE DELLA RIFORMA

Camera: la maggioranza impone il «supercomitato» per l'INPS

I comunisti si sono battuti contro l'istituzione dell'organismo che tende a limitare il peso dei lavoratori nella gestione dell'ente - In minoranza il governo su un emendamento repubblicano - Intervento del compagno Gramegna

La maggioranza ha imposto ieri alla Camera, ove continua l'esame della legge di ristrutturazione dell'INPS, una misura che limita gravemente l'incidenza della rappresentanza dei lavoratori nella gestione del grande ente previdenziale: essa, infatti, ha fatto passare l'istituzione di un comitato speciale che, esautorando il consiglio di amministrazione, è chiamato a regolare e coordinare la vigilanza, l'accertamento, la riscossione e la ripartizione dei contributi previdenziali soggetti alla riscossione unificata. Con questa misura si è voluto chiaramente controbilanciare il significato riformatore della unificazione della riscossione dei contributi INPS, INAM, INAIL e SCAU. In pratica, con questa norma, l'organo direttivo della Previdenza sociale, nel momento stesso in cui si potenziano le funzioni dell'Istituto, viene addirittura escluso dalla pienezza del potere di regolare l'afflusso della destinazione di contributi.

A questa misura si sono decisamente opposti i comunisti, i quali hanno, in via preliminare, chiesto l'abolizione dell'articolo di legge che istituisce il Comitato speciale e successivamente, in via subordinata, hanno chiesto una diversa composizione e una riduzione dei poteri dello stesso organismo.

La motivazione della proposta soppressiva è stata illustrata dal compagno Gramegna, il quale ha richiamato la conseguenza concreta che l'istituzione del Comitato speciale provoca nelle strutture dirigenti del maggiore ente previdenziale italiano: la conseguenza, cioè, di sottrarre poteri al Consiglio di amministrazione che invece, secondo lo spirito della riforma, dovrebbe esercitare in piena responsabilità la condotta di tutti gli affari rilevanti della Previdenza.

Questa funzione veniva riconosciuta dall'originario disegno di legge che non prevedeva affatto l'istituzione di un Comitato speciale o di forme aggiuntive di controllo nei rispetti della riscossione unificata

Perchè, dunque, la maggioranza si è rimangiata l'atteggiamento iniziale e ha finito col compiere un cedimento nei rispetti della campagna denigratoria e demagogica dell'estrema destra? Unica risposta possibile è che la maggioranza ha voluto ridimensionare, e su un aspetto importantissimo, il peso delle raopresentanze dei lavoratori negli organi direttivi della Previdenza Sociale.

I sindacati dei lavoratori infatti risentono di un rapporto di forza più favorevole in seno al Consiglio di amministrazione, per cui sottrarre potere a questo organismo per trasferirlo ad un altro Comitato in cui la rappresentanza sindacale è più debole, significa semplicemente attuare un gesto di sfiducia e di sottrazione di competenze ai sindacati.

Questa del resto è la precisa interpretazione che del voltafaccia della maggioranza ha dato la Federazione della CGIL, CISL e UIL, la quale ha visto nella istituzione del Comitato speciale soprattutto un atto di ostilità verso i lavoratori organizzati. Né può essere considerata valida — ha ancora notato Gramegna — la obiezione secondo cui occorrerebbe una accentuazione di controlli in presenza di una maggiore massa di denaro. Intanto, già adesso il Consiglio di amministrazione è sottoposto a controlli duramente condizionanti. Ma, in ogni caso, il volume del denaro implica semmai un differente problema: quello di sottrarre la verifica a strumenti essenzialmente burocratici per instaurare invece un rapporto politico costruttivo e promozionale tra Parlamento ed ente previdenziale. E ciò è quanto sarà possibile fare con la istituzione, come è stato proposto da varie parti, di una Commissione intercamerale del Parlamento.

Nessun oratore della maggioranza si è levato a difendere la istituzione del Comitato speciale, mentre i deputati missini si limitavano a richiedere la presenza in esso di un loro rappresentante.

La proposta comunista veniva, quindi, respinta a scrutinio segreto. Con successive votazioni palesi venivano respinte le altre proposte del nostro gruppo (quella che limitava il potere del Comitato alla sola funzione di ripartizione dei contributi e quella che escludeva dal Comitato la rappresentanza burocratica dei ministeri del lavoro e del tesoro).

Così, in seno all'INPS, si avrà ora un nuovo organismo competente per la decisiva materia della riscossione unificata dei contributi e che si comporrà — se il Senato non apporterà modifiche — di 17 membri a cui si aggiungono 3 direttori generali con voto consultivo. Dei 17 membri elettivi solo 5 saranno rappresentanti diretti delle organizzazioni sindacali (2 per l'INPS, 2 per l'INAM, 1 per l'INAIL) scelti fra i componenti sindacali dei consigli di amministrazione dei suddetti istituti.

La scelta dei rappresentanti sindacali sarà fatta dal ministro del lavoro, su designazione delle Confederazioni più rappresentative sul piano nazionale, in pratica della CGIL, CISL e UIL. La presidenza del Comitato rimane comunque riservata ad un dirigente dell'INPS.

Dopo la votazione sul Comitato speciale, si è passati all'esame dell'art. 3 che definisce il meccanismo tramite il quale l'INPS procederà al versamento di acconti agli Istituti destinatari dei contributi. Si tratta, dunque, di un articolo regolamentare del tutto conseguente con la norma generale della unificazione della riscossione. Ma, ciò nonostante, il gruppo missino ha immediatamente ripreso la sua attività ostruzionistica continuando a manifestare una incontenibile irritazione per questa pur parziale e distorta opera di riforma

Dopo una estenuante serie di interventi da parte degli oratori missini, l'art. 3 è stato approvato. Da rilevare che, a scrutinio segreto, con 215 voti favorevoli e 156 contrari è stato approvato un emendamento del repubblicano Del Pennino, con il quale si stabilisce che le disponibilità finanziarie eccedenti il fabbisogno bimestrale degli enti dovranno essere versate su conto corrente fruttifero aperto presso la Tesoreria centrale dello Stato. Contro questo emendamento si era espresso il governo.

e. ro.

Monumento agli 8 agenti uccisi dai nazisti

Nel quadro delle celebrazioni per il 30esimo della Liberazione si sono concluse a Livorno le cerimonie per ricordare il sacrificio degli otto agenti di pubblica sicurezza fucilati dai nazisti nel giugno 1944. A Nugola, dove gli agenti furono catturati dai tedeschi mentre tentavano di raggiungere la formazione «Santo» della terza brigata Garibaldi, è stato scoperto un cippo alla loro memoria alla presenza dei familiari, di autorità civili, militari e religiose. NELLA FOTO: il sindaco di Collesalvetti, compagno Mantellassi e il generale Apollonio, comandante della Regione militare tosco-emiliana, mentre scoprono il monumento.

Il grave attacco del governo alla legge regionale

Toscana: bloccati 8 miliardi per mense, libri e presalari

Protesta comunista in Consiglio regionale — La discussione in un attivo del partito — Le misure per il diritto allo studio interessano migliaia e migliaia di studenti e le loro famiglie — Gli interventi previsti per le scuole materne

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 22

La protesta e la risposta alla grave decisione del governo Rumor di impugnare davanti alla Corte Costituzionale la legge per il diritto allo studio, si vanno sviluppando e precisando. Altre dichiarazioni oltre a quelle già rilasciate dal presidente della giunta regionale, il socialista Lagorio e dal compagno Filippelli, assessore alla cultura, sono state rilasciate ieri, in occasione della seduta del consiglio regionale. Prendendo la parola sulle comunicazioni del presidente dell'assemblea, che ha informato il consiglio del ricorso del governo davanti alla Corte Costituzionale, il capogruppo del PCI, compagno Lusvardi, ha dichiarato che *«è sempre un fatto serio che il governo impugni una legge regionale, ma questa volta è di particolare gravità perché la legge, è di fondamentale valore e perché il consiglio regionale toscano non ha mai conosciuto le obiezioni specifiche che il governo voleva muovere alla legge e che ora invece sostiene davanti alla Corte. E' infine cosa gravissima la decisione del governo perché essa comporta difficoltà, ritardi e complicazioni per la attività e gli interventi della Regione Toscana in materia di diritto allo studio»*.

Come è noto, viva è l'attesa in tutta la Regione per l'attuazione di questa legge — la prima legge di delega della Regione Toscana — che porta una profonda innovazione nella materia scolastica. La legge prevede, infatti, una serie di interventi, (per un importo di oltre 8 miliardi) a favore delle scuole materne statali e degli enti territoriali, per il servizio di mensa, la fornitura di materiale didattico, i trasporti; analoghi interventi sono previsti a favore delle scuole dell'obbligo statale, e per le biblioteche di classe e di istituto.

La legge prevede inoltre un presalario agli allievi dei corsi professionali gestiti direttamente dalla Regione. Per questi interventi, che interessano migliaia e migliaia di studenti e le loro famiglie, e che tengono conto della concreta realtà regionale (gli interventi nel campo della scuola materna possono infatti essere estesi *«alle scuole materne private situate in aree non ancora servite da scuole statali o dagli enti locali territoriali ed alla condizione che offrano parità di trattamento e di insegnamento»*), la Regione ha introdotto il principio della delega di funzioni ai comuni, alle province e loro consorzi, alle comunità montane. Agli enti locali sono assegnati anche le funzioni dei patronati scolastici.

Si tratta, pertanto, come ebbe a sottolineare il presidente Lagorio, di una legge il cui obbiettivo è il rafforzamento del servizio scolastico pubblico e che si muove nel solco di quei principii affermati dalla Costituzione, invece disattesi dalla politica governativa fin qui condotta.

Le gravi carenze di questa politica furono del resto ampiamente riconosciute dalle forze democratiche consiliari al momento della votazione della legge.

Dalla consapevolezza del valore innovativo e costituzionale della legge, è partita dunque la dichiarazione di Lagorio di fiducia per le decisioni che la Corte Costituzionale emetterà. Dissenso nei confronti del giudizio di Lagorio è stato espresso dal capo gruppo regionale della DC Balestracci, in una dichiarazione alla stampa. Egli ha colto l'occasione per rinnovare l'opposizione del gruppo dc — che si ricollega ad una linea tendente a perpetuare situazioni di privilegio ed a riproporre la contrapposizione fra clericalismo e laicismo — a questa legge profondamente innovativa.

Il problema politico aperto dalla decisione governativa è stato dibattuto anche dall'attivo regionale del PCI sui problemi della democrazia nella scuola. Nella relazione introduttiva il compagno Dardini ha messo in luce la gravità dell'atteggiamento del gruppo dirigente dc e le pressioni di settori clericali, sottolineando gli aspetti innovativi della legge, su cui vi era stato un apprezzamento positivo da parte di enti locali diretti dalla DC stessa. Gli interventi e le conclusioni del compagno Chiarante hanno rimarcato tali aspetti, che si ricollegano alla battaglia generale per la modifica dei decreti delegati (la legge regionale toscana esclude infatti la delega ai distretti affidandola agli enti locali o loro associati) ed hanno sottolineato la necessità di andare avanti nell'attuazione della politica per il diritto allo studio, affermata nella legge stessa.

Nuovo incontro con i sindacati sulla riforma sanitaria

Tornerà a riunirsi oggi — si tratta della seconda riunione tecnica dopo l'incontro svoltosi al ministero del lavoro — il gruppo di lavoro formato dagli esperti delle tre confederazioni e funzionari del ministero della sanità, per un esame del testo di riforma sanitaria.

In particolare, affermano le confederazioni, la manovra del maggior prelievo fiscale dell'1,65%, destinato a sanare i debiti delle mutue, va bloccata fino alla realizzazione della riforma sanitaria; secondo il ministro della sanità, invece, sono necessari due diversi strumenti legislativi.

Presentata alla Camera

Mozione del PCI per ridurre le tariffe elettriche

Il governo impegnato a presentare una vera riforma del sistema tariffario e a rivedere subito il vessatorio provvedimento del CIP

Una mozione che chiede una vera riforma del sistema delle tariffe elettriche e che impegna il governo ad una profonda revisione del provvedimento deciso il 6 luglio scorso dal CIP che contiene una revisione delle tariffe vessatoria è stata presentata alla Camera dai deputati comunisti Maschiella, Di Giulio, D'Alema, Barca, Damico, Milani, Giadresco, Raffaeli, D'Angelo, Triva.

Nella mozione i deputati comunisti rilevano che la revisione decisa dal CIP, mentre prevede fortissimi aumenti dei prezzi globali dell'energia elettrica, che dovrebbero assicurare un gettito che certamente supererà i 750 miliardi dichiarati, lascia però intatti i meccanismi e la logica del precedente sistema, ignora un giusto criterio di progressività e non prende in considerazione alcuna selezione danneggiando la massa dei piccoli e medi consumatori.

Dopo aver sottolineato che il provvedimento va ben oltre le conclamate esigenze di risanamento del bilancio dell'Enel ed è stato preso al di fuori di ogni possibilità di intervento del Parlamento, la mozione comunista impegna il governo su due punti:

1) a presentare nel più breve tempo possibile al Parlamento una vera e propria riforma del sistema delle tariffe elettriche secondo i criteri e le finalità stabilite dall'art. 6 della legge 5 luglio 1973, n. 253 e chiaramente collegata ad una riforma democratica e funzionale dell'ENEL;

2) nel frattempo a sottoporre ad una immediata e seria revisione il provvedimento CIP.

La mozione comunista precisa inoltre che tale revisione dovrà fissare la decorrenza della nuova tariffa a partire dal 1. settembre e comunque dopo che l'ENEL abbia effettuato regolare lettura del consumo precedente; ampliare la fascia esente da aumenti per quanto riguarda le utenze per usi domestici; esentare gli enti locali dal pagamento del sovraprezzo termico per l'energia utilizzata per la pubblica illuminazione e usare la stessa misura per le aziende municipalizzate di trasporto, per i trasporti a trazione elettrica; ridurre il costo dell'energia per gli usi agricoli, l'irrigazione e la bonifica; diversificare la tariffa per l'illuminazione privata in locali diversi dalle abitazioni, favorendo i piccoli esercizi pubblici, le imprese artigiane, gli spacci cooperativi; superare, per quanto riguarda la forza motrice, l'attuale fortissimo squilibrio esistente tra la grande utenza e le piccole e medie utenze industriali, artigianali e commerciali con potenza installata sotto i 30 KW.

Un conflitto tra commissione parlamentare inquirente e magistratura che doveva essere evitato

Inviati alla Corte costituzionale gli atti dell'inchiesta sui «fondi neri» Montedison

Due giorni prima tutti i fascicoli erano stati restituiti ai giudici con la «condizionale», cioè i magistrati non potevano usarli per riprendere l'indagine sugli episodi di corruzione - Ieri mattina un'auto del tribunale ha portato i 20 plichi al palazzo della Consulta - Comunisti e sinistra indipendente hanno sempre chiesto la restituzione dell'inchiesta alla magistratura ordinaria

Poco prima di mezzogiorno un'auto blu del tribunale di Roma, scortata dai carabinieri, ha lasciato gli uffici di piazzale Clodio per portare a palazzo della Consulta, in piazza del Quirinale, i venti plichi sigillati nei quali sono chiusi i segreti dei «Fondi neri» Montedison. Sul plico numero «uno», fissata con il nastro gommato, vi era la lettera di trasmissione firmata dal capo dell'ufficio istruzione Achille Gallucci.

Da ieri dunque la Corte Costituzionale è stata formalmente investita del conflitto di competenza tra la commissione parlamentare inquirente per i procedimenti d'accusa e l'ufficio istruzione del tribunale di Roma. E' la prima volta che due poteri dello Stato si trovano faccia a faccia in modo così clamoroso e si contendono la competenza a giudicare reati gravissimi che rivelano torbide connivenze e illegali favori tra certi settori politici e certi settori della grande industria.

Questo scontro frontale era stato ed è giudicato dai comunisti pericoloso perché da esso potrebbe nascere un braccio di ferro che, lungi dal servire la democrazia e una opera di profonda pulizia o di risanamento, potrebbe sfociare in un conflitto permanente e pericoloso.

I comunisti e la sinistra indipendente si sono battuti con forza perché non si arrivasse a questo conflitto aperto, perché la commissione parlamentare inquirente restituisse tutti gli atti che aveva «sottratto» alla magistratura ordinaria con il pretesto che si era configurata la possibilità di responsabilità di ministri ed ex ministri.

La tesi comunista nella commissione parlamentare è stata sempre estremamente lineare: responsabilità ministeriali al momento non emergono quindi è il giudice istruttore ordinario che deve procedere; se però la commissione ravvisa responsabilità di tal genere deve elevare precisi capi di imputazione a carico degli uomini di governo chiamati a rispondere del loro operato.

La commissione, a maggioranza, sin dall'inizio, ha adottato una linea di compromesso i cui effetti si sono rivelati anche in quest'ultimo atto, cioè nella trasmissione dei fascicoli alla magistratura per rendere possibile sollevare il conflitto di competenza.

E' accaduto questo. Il giudice istruttore Squillante al quale gli atti Montedison erano stati sottratti (prima presi in visione e poi formalmente avocati) per volontà della maggioranza della commissione inquirente, qualche tempo fa aveva deciso di sollevare il conflitto di competenza e aveva chiesto al suo capo, il dottor Gallucci, di sollecitare alla commissione parlamentare la restituzione dei fascicoli per inviarli alla Corte Costituzionale.

Il dottor Gallucci, adeguandosi alla linea di compromesso della commissione aveva tergiversato, aveva chiesto spiegazioni e in molti a Montecitorio avevano interpretato questo atteggiamento come una mano tesa alla maggioranza del commissari. Una mano tesa che gli stessi non si erano lasciati sfuggire. Così, (sempre con il voto contrario dei comunisti e della sinistra indipendente, così come quando era stata disposta l'avocazione, e questa volta anche del partito socialista) la maggioranza aveva deciso di restituire formalmente gli atti ma di mettere in moto un marchingegno giuridico per impedire che, in sostanza, il giudice ordinario potesse occuparsi dei «fondi neri». In pratica cosa è accaduto? La commissione ha restituito gli atti sottolineando che essi tornavano al giudice inquirente solo perché era stato sollevato conflitto di competenza e solo quindi per essere inviati alla Corte Costituzionale. In ogni caso, sottolinea l'ordinanza ora all'esame dei giudici di palazzo della Consulta, il magistrato ordinario può indagare solo sul fallimento di alcune società implicate nella vicenda e sulla truffa delle radio per i carri armati, ma non sui finanziamenti della Montedison a questo o quell'uomo politico, a questo o quel partito. Di tutta questa parte dell'indagine era e resta competente la commissione parlamentare.

E perché sarebbe quest'ultima e non il giudice istruttore competente? Risponde la maggioranza della commissione: un testimone importante, il senatore Merzagora, ex presidente della Montedison, ha detto pubblicamente e poi al giudice che in questa storia vi sono implicati ministri ed ex ministri; l'amministratore delegato Ingegnere Valerio ha confermato; se le testimonianze sono valide la competenza è della commissione inquirente che mette in stato d'accusa gli uomini di governo.

Il giudice istruttore risponde: bisogna provare che quanto detto da Merzagora e Valerio sia vero, e finora noi prove in tal senso non ne abbiamo. Non vorremmo che queste accuse diventino un espediente per bloccare, come al solito, tutto.

Fatto sta che tra queste due posizioni di netto contrasto, è venuto fuori ancora una volta il cavillo giuridico, lo espediente che certo non serve a raggiungere presto e definitivamente la verità.

Il risultato è stata l'ultima incredibile assurda trovata della restituzione degli atti «con la condizionale». Una trovata che non ha assolutamente eliminato, anzi, il pericolo già sottolineato dai comunisti del braccio di ferro tra due poteri dello stato. Ora commissione parlamentare e magistratura ordinaria compariranno davanti ai giudici costituzionali ed esporranno le loro tesi. Qualunque sia la decisione finale essa deve essere presa al più presto proprio per non protrarre uno stato di cose insostenibile e che certo non è un esempio di limpida vita democratica. I silenzi, i maneggi, i va e vieni degli atti già hanno dato la stura ad una serie di congetture, di ipotesi, di voci che hanno gettato ombre sulla vita pubblica italiana ingenerando, di conseguenza, confusione e sfiducia nei cittadini. Negli ambienti parlamentari si dice anche che l'avocazione della inchiesta è arrivata alla vigilia di un importante confronto che avrebbe dovuto mettere di fronte, alla presenza del magistrato inquirente, uomini di primo piano dell'economia italiana accusati da dirigenti della Montedison di fare uso, come il grosso complesso monopolistico, di «fondi neri» per finanziare «gli amici».

Un fatto è certo: più queste indagini si trascinano e più nei cittadini si ingenera il sospetto non infondato che in realtà non vi sia la volontà di colpire corruttori e corrotti, che non si voglia stroncare il malcostume e non si intenda in realtà, moralizzare la vita del paese. Per questo bisogna al più presto arrivare ad una conclusione, in questa come in altre inchieste, che non lasci zone d'ombra.

Paolo Gambescia

A tutte le Federazioni

Si ricorda a tutte le Federazioni che entro e non oltre giovedì 25 luglio debbono far pervenire alla Sezione Centrale di Organizzazione, tramite i Comitati regionali, i dati aggiornati sul tesseramento e reclutamento al PCI.

In memoria di Alfredo Sord

Ricorre oggi il primo anniversario della morte del compagno Alfredo Sordi che per tanti anni ha lavorato nell'apparato della Direzione del PCI. In questa triste occasione, la moglie, signora Maria Antonietta, lo ricorda a compagni ed amici sottoscrivendo 5.000 lire per *l'Unità*.

Riprende oggi nelle commissioni

Serrato confronto in Parlamento sui decreti governativi

L'UDI critica l'impostazione data dal governo e chiede un incontro per una modifica dei provvedimenti

Le commissioni parlamentari incaricate di esaminare in via preliminare, prima che vadano in aula, gli iniqui decreti legge varati dal governo per la cosiddetta manovra fiscale, tornano a riunirsi oggi e nei prossimi giorni.

La commissione bilancio della Camera dovrà esprimere stamane un parere sugli aspetti finanziari dei provvedimenti già esaminati la settimana scorsa dalle commissioni finanze e tesoro (decreto petrolifero), igiene e sanità (ripianamento del deficit delle mutue) e agricoltura (rifinanziamento degli enti di sviluppo).

Nell'aula del Senato, mentre le commissioni riordono anch'esse l'esame preliminare dei numerosi decreti presentati dal governo in quel ramo del parlamento, comincia già da oggi pomeriggio la discussione di uno dei decreti anticongiunturali e precisamente quello che aumenta il prezzo dello zucchero in adeguamento alle direttive comunitarie.

Alla vigilia della riunione delle commissioni bilancio si sono incontrati ieri a Montecitorio i capi gruppo della maggioranza presenti i ministri Colombo e Gioia.

Al termine della riunione, che si è protratta per un'ora e mezzo, il capo gruppo dei senatori del PSI, Zuccalà, ha detto: «Abbiamo esaminato il quadro generale ma non siamo ancora entrati nel merito degli eventuali emendamenti».

Di tono diverso le dichiarazioni dei vice presidenti dei deputati del PSDI, Reggiani, e del ministro Gioia. Essi hanno affermato che eventuali modifiche ai decreti non dovranno modificare la sostanza dei provvedimenti.

L'Unione Donne Italiane, in un ampio documento ha preso posizione sui decreti. In un'ampia nota l'UDI osserva innanzitutto come essa, già in occasione della crisi del governo di giugno, avesse indicato l'esigenza che eventuali provvedimenti anticongiunturali venissero concepiti in un quadro che fornisse serie garanzie di un intento riformatore. Tra i presupposti riformatori l'UDI indicava lo sviluppo dei consumi sociali, la ristrutturazione dell'agricoltura, la selettività del credito.

L'UDI rileva quindi che i provvedimenti ora emanati appaiono del tutto scollegati dalle riforme, avendo come unico punto di riferimento il risanamento della bilancia dei pagamenti con il risultato di prevedere una pressione fiscale iniqua sul piano sociale e un blocco del credito che sta paralizzando l'attività delle Regioni e degli enti locali con effetti deleteri, ad esempio, sulla realizzazione del piano degli asili-nido, mentre la DC e la maggioranza hanno riconfermato alla Camera la volontà di tenere in vita centri di sottogoverno e di clientelismo come l'ONMI. Anche per quanto riguarda la gravissima questione dei prezzi dei generi alimentari e di largo consumo manca la volontà di lottare contro i parassitismi. Pertanto l'UDI formula al governo e alle forze politiche alcune precise richieste per la cui illustrazione viene sollecitato un incontro.

Confermato dai dati statistici di Roma e Milano

Malattia professionale dei vigili: intossicazione da gas di scarico

I più sensibili sono i vigili tra i 46 e i 55 anni — La tensione nervosa provoca anche malattie all'apparato digerente

L'affezione alle vie respiratorie è la malattia che più colpisce i vigili urbani, in particolar modo a Roma dove è stato dimostrato che nonostante il «ponentino», che tende a portare via i gas di scarico delle automobili, un sesto di quelli in servizio rimane intossicato.

I più «sensibili» sono i vigili urbani di età compresa tra i 46 e i 55 anni, coloro cioè che hanno un maggiore «passato di smog».

I «pizzardoni» o i «ghisa», insomma, sembrano essere una delle categorie più facilmente vulnerabili, continuamente esposti come sono agli effetti della caoticità del traffico cittadino, alle proteste degli utenti, allo smog inalato.

Tutti elementi che certamente non offrono loro una vita bella e calma. Ma il vivere per molte ore al giorno in mezzo allo stressante traffico cittadino produce anche conseguenze sull'apparato digerente. Le malattie di questa importante parte del corpo, notoriamente collegate come sono al sensibile barometro del sistema nervoso, scendono in percentuale di poco rispetto a quelle respiratorie.

Il vertice della graduatoria fra le malattie della categoria è comunque occupato dalle affezioni osteo-articolari, nonché dal complesso orecchio naso-gola. Tutto ciò porta al fatto che le assenze dal servizio di questi lavoratori sono sempre più giustificate con la «causa malattia».

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di oggi martedì ed alle sedute successive.

* * *

L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per oggi martedì alle ore 16,30.

Abbonamento all'Unità a ricordo di Adriana Sisti

I compagni che lavorano alla Direzione del PCI hanno sottoscritto un abbonamento annuale all'*Unità* nella ricorrenza del primo mese della morte della compagna Adriana Sisti in favore della sezione del PCI di Lugnano In Teverina.

Tutti i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti, SENZA ECCEZIONE ALCUNA, alla seduta di oggi martedì 23 luglio.

* * *

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per oggi 23 luglio alle ore 20.

Campagna della stampa comunista

Federazioni premiate per la sottoscrizione

FRA LE FEDERAZIONI CHE HANNO RAGGIUNTO IL 35% DEL LORO OBIETTIVO SONO STATI SORTEGGIATI I SEGUENTI PREMI

1° GRUPPO — Federazioni aventi un obiettivo da 65.000.000 in poi

Federazione di Roma: 1 auto 500-L; Bologna: 2 viaggi a Mosca; Milano: 2 viaggi a Mosca; Livorno: 1 viaggio a Bucarest; Modena: 1 viaggio a Berlino; Reggio Emilia: 1 viaggio a Varsavia; Ferrara: 1 viaggio a Mogadiscio; Firenze: 1 viaggio a Parigi; Forlì: 20 abbonamenti sem. a Rinascita; Pisa: 60 abb. sem. all'Unità del venerdì.

2° GRUPPO — Federazioni aventi un obiettivo da 33.000.000 a 64.999.999

Federazione di Ancona: 1 auto 500-L; Pavia: 1 viaggio a Mosca; Varese: 1 viaggio a Mosca; Foggia: 1 viaggio a Mosca; Venezia: 1 viaggio a Bucarest; Savona: 1 viaggio a Berlino; Prato: 1 viaggio a Varsavia; Brescia: 1 viaggio a Mogadiscio; La Spezia: 1 viaggio a Parigi; Pistoia: 20 abb. sem. a Rinascita; Mantova: 60 abb. sem. all'Unità del venerdì.

3° GRUPPO — Federazioni aventi un obiettivo da 18.000.000 a 32.999.999

Federazione di Teramo: 1 auto 500-L; Terni: 1 viaggio a Mosca; Cremona: 1 viaggio a Mosca; Rovigo: 1 viaggio a Bucarest; Pescara: 1 viaggio a Berlino; Agrigento: 1 viaggio a Varsavia; Taranto: 1 viaggio a Mogadiscio; Rimini: 1 viaggio a Parigi; Catania: 20 abb. sem. a Rinascita; Biella: 60 abb. sem. all'Unità del venerdì.

4° GRUPPO — Federazioni aventi un obiettivo da 12.000.000 a 17.999.999

Federazione di Lecce: 1 auto 500-L; Cagliari: 1 viaggio a Mosca; Frosinone: 1 viaggio a Mosca; Lecco: 1 viaggio a Bucarest; Catanzaro: 1 viaggio a Berlino; Caltanissetta: 1 viaggio a Varsavia; Viareggio: 1 viaggio a Mogadiscio; Cosenza: 1 viaggio a Parigi; Massa Carrara: 1 registratore portatile; Reggio Calabria: 20 abb. sem. a Rinascita; Caserta: 60 abb. sem. all'Unità del venerdì.

5° GRUPPO — Federazioni aventi un obiettivo fino a 11.999.999

Federazione di Nuoro: 1 auto 500-L; Sassari: 1 viaggio a Mosca; Zurigo: 1 viaggio a Mosca; Oristano: 1 viaggio a Mosca; Trento: 1 viaggio a Bucarest; Aquila: 1 viaggio a Berlino; Asti: 1 viaggio a Varsavia; Crema: 1 viaggio a Mogadiscio; Isernia: 1 viaggio a Parigi; Capo d'Orlando: 1 registratore portatile; Chieti: 20 abb. sem. a Rinascita; Australia: 20 abb. sem. a Rinascita; Belluno: 60 abb. sem. all'Unità del venerdì; Belgio: 60 abb. sem. all'Unità del venerdì.